La ricerca. Tecnologie nella pastorale, tra realtà e «Utopie»

Si chiama «Utopie» (acronimo che sta per «Usi delle tecnologie tra gli operatori pastorali. Indagine esplorativa») l'iniziativa di ricerca promossa dal Centro Cremit dell'Università Cattolica di Milano in collaborazione con l'associazione Web cattolici (Weca). Ne dà notizia la newsletter settimanale dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali. La ricerca, condotta da Alessandra Carenzio e Marco Rondonotti, è finalizzata a ragionare sull'incontro tra pastorale e Web, attraverso uno strumento di rilevazione delle pratiche e delle rappresentazioni attorno al tema dei media in pastorale.
Il questionario ha come destinatari privilegiati i catechisti, gli educatori impegnati nella pastorale giovanile e nella pastorale vocazionale, i referenti dei gruppi famiglia, gli operatori Caritas, della comunicazione, della scuola e della cultura.
Coinvolgendo tutte le comunità e le parrocchie nella proposta di rispondere al questionario conoscitivo sarà possibile ragionare sull'esistente ma anche raccogliere domande e formulare proposte che la ricerca in corso sta provando a definire per contribuire a elaborare progetti che riescano a incontrare i bisogni formativi reali.
Il questionario è online ed è disponibile anche tramite QrCode, la compilazione richiede circa 5 minuti. Le risposte fornite a tutte le domande saranno trattate da Cremit garantendo l'assoluta riservatezza e la tutela di coloro che hanno contribuito allo sviluppo della ricerca. Il report di ricerca, inoltre, sarà messo a disposizione, gratuitamente, sia a livello nazionale sia a livello diocesano, sul sito del Cremit e nell'ambito di seminari di studio sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cremit e Weca lanciano un questionario online per conoscere le esperienze attive sul campo

> Cosa ci aiuta nell'ambiente digitale a crescere in umanità? Dobbiamo recuperare un certo senso di lentezza e di calma.

Nuova vita sul Web oltre Babele

FRANCESCO OGNIBENE

Un'occasione o un problema? Tutt'e due. Ma soprattutto un invito alla consapevolezza, che si acquisisce con la formazione. La comunicazione digitale – e i suoi strumenti, smartphone in testa – sta risvegliando anche nel mondo cattolico risorse e idee per affrontare le grandi opportunità e le formidabili sfide sotto gli occhi di tutti. Alle proposte più originali e recenti si aggiunge ora #digitaletica, ideata da don Marco Sanavio, sacerdote padovano assai attivo nella media education, e Martina Pastorelli, promotrice in Italia delle attività di Catholic Voices. Che ci spiega questo nuovo servizio formativo.

Da quale domanda nasce il progetto #digitaletica?

Da una constatazione: siamo circondati da libri, manifesti, decaloghi che raccomandano di "abitare civilmente il Web" ma questa sorta di galateo digitale sembra un edificio vuoto, riflesso del nichilismo culturale odierno che non va oltre il sentimentalismo effimero. Un edificio che crolla quando viene messo alla prova, tanto è vero che *hate speech*, *fake news*, cyberbullismo proliferano e il mondo digitale è diventato il luogo dove spesso si amplificano le peggiori tendenze umane. Questo accade, pensiamo, perché mancano le fondamenta su cui i nostri comportamenti digitali possano poggiarsi e trovare un significato profondo e non manipolabile in cui tutti si riconoscano. Di qui l'idea di ripartire dal bene come principio architettonico di questo edificio. E da un'etica digitale che lo rimetta al centro.

L'idea di #digitaletica è basata su sei parole-chiave: perché questa scelta?

Per risvegliare la coscienza che una vera comunione sociale digitale si realizza partendo da alcune parole universali, dalla cui unità sintetica e profonda scaturisce il bene: persona, mistero, verità, libertà, relazione, amore. Sono parole oggi molto abusate, alle quali va ridato il senso autentico considerandole tra loro inseparabili: così, ad esempio, capirò che abuso di una persona se non rispetto l'inviolabilità del suo mistero (diffondendo online il privato più intimo), non la penso nella sua verità (divulgando *fake news*), non la amo come valore supremo (spargendo *flame* in rete), e quando non possiedo quella libertà che mi affranca dall'esigenza del capriccio, per costruire una relazione empatica.

A chi è destinato il progetto?

È un progetto aperto a tutti visto che siamo chiamati tutti a migliorare la qualità etica della nostra *onlife*, ma con un'attenzione particolare alla Chiesa. In quest'ottica genitori, formatori, operatori pastorali sono target ideali.

Quale obiettivo cercate di conseguire?

Far capire che c'è qualcosa che viene prima della *netiquette* e da cui non possiamo prescindere se vogliamo creare una svolta etica digitale. Proprio perché il Web siamo noi, #digitaletica porta a riflettere su dove noi "stiamo" rispetto a queste parole, per autovalutare i nostri comportamenti digitali e orientarli verso il bene, che prende forma nell'ordinarietà della nostra vita anche con un post o un tweet.

Come si articola la proposta formativa?

A cerchi concentrici, partendo dall'incontro interattivo di 90 minuti fino ad allargare al metodo di Catholic Voices e #neldialogo, che prevede più incontri per assimilare uno stile di confronto costruttivo a partire dalle differenze.

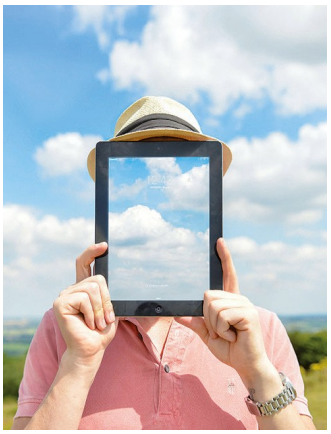
Rispetto ad altre iniziative anche recenti qual è la peculiarità di #digitaletica?

La volontà di andare in profondità: non basta dire "no all'ostilità" o "no alle bufale", bisogna educare i cuori per ristabilire le basi di una nuova convivenza tra cittadini. A maggior ragione nella Rete, dove "l'altro" spesso non si vede e dove il confronto tra mondi diversi è continuo e non mediato, c'è ancora più bisogno di una personalità etica.

Lei ha condotto sinora le iniziative legate al metodo di Catholic Voices: che nesso con la nuova proposta?

#digitaletica è il laboratorio dedicato alla rete di #neldialogo, progetto per una comunicazione costruttiva di cui oggi c'è grande bisogno. Entrambi si fondano sul metodo di Catholic Voices applicandolo più ampiamente: non sono iniziative "per" cattolici ma "di" cattolici, che vogliono fare qualcosa di tipicamente cristiano: collaborare per il bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole. Sei cantieri aperti da «persona» a «relazione»

MARCO SANAVIO

Sei parole organizzate attorno al tema generatore del bene legate dalla forma di un esagono, figura geometrica con il più alto numero di lati che riesce a riempire uniformemente un piano, senza lasciare vuoti. Ecco, in sintesi, alcune indicazioni sui sei valori-chiave, che trovano senso soltanto collegati insieme per dare origine al bene comune, anche nell'ambiente digitale:

Amore è la capacità di percepire il valore sempre presente nell'altro. È la cifra dell'abitare l'ambiente digitale, che per i cristiani si traduce nel seguire il comandamento più importante, ma è anche il valore che può umanizzare maggiormente un habitat denso di relazioni mediate dall'elettronica e spesso impoverite di anima e sfumature.

L'immagine di #digitaletica

Persona rammenta la dignità fondamentale che fa parte in maniera costitutiva dell'individuo. È la base dell'identità, spesso diffusa e sgretolata in Rete, ma anche della sacralità da non violare con atti di sopruso, cyberbullismo, abuso. Persona non è solo utente, cifra, cliente ma racchiude in sé il valore unico di una storia ricca.

Mistero è la coscienza dell'inviolabilità della persona. In un ambiente dove sembra scomparire l'intimità, luogo profondo della persona e dello spirito, a favore della cessione di gran parte dei dati personali in cambio di servizi, rappresenta un valore irrinunciabile. È anche un invito a non giudicare chi sta al di là degli schermi digitali perché nelle storie personali spesso si celano drammi e sofferenze gravi.

Verità è l'unione armonica tra il mio giudizio e la realtà in sé. Ciascuno di noi, come in uno specchio ridotto a frammenti, riflette solo una piccola parte dell'immagine originale: se è opportuno che prenda consapevolezza del limite e non pretenda di possedere la verità, ha anche la responsabilità di avvicinare il più possibile la realtà quando si tratta di diffondere e condividere notizie.

Libertà è il possesso di sé per costruire un'autentica comunione sociale. Quanto più si è veri tanto più si diventa liberi anche nell'ambiente digitale, e si ha coscienza che libertà significa anche limite.

Relazione è la tensione empatica verso l'altro. Rappresenta il tessuto connettivo degli scambi digitali, la ragion d'essere delle reti sociali e della messaggistica istantanea. Per questo va curata e formata soprattutto nell'età evolutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Hate speech» e «fake news»? Ecco il progetto #digitaletica per tornare a capirsi in Rete

L'Aquila. Collemaggio diventa 2.0

A otto anni dalla pubblicazione del sito dell'Arcidiocesi dell'Aquila, è online da ieri il nuovo sito www.chiesadiaquila.it. La precedente edizione (la terza da quando la diocesi è sbarcata sul Web) era stata donata dalla Cei all'indomani del sisma del 6 aprile 2009 come contributo per comunicare in un momento molto difficile. In occasione della nomina dell'attuale arcivescovo Giuseppe Petrocchi l'8 giugno 2013 era stato realizzato un restyling, ma quello di oggi è un completo rinnovamento. Il nuovo portale, realizzato dal Servizio informatico della Cei con l'ausilio del Servizio di assistenza e dall'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali, vuole essere nella parte grafica un omaggio alla Basilica di Santa Maria di Collemaggio, rinato dalle macerie del sisma. «La scelta grafica – spiega il direttore dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali don Claudio Tracanna – è caduta su Collemaggio, riaperta il 20 dicembre, perché, come ha ricordato l'arcivescovo, è una chiesa che «è un segno distintivo della "Aquilanità" che compare tra i cromosomi culturali e religiosi della nostra città». L'auspicio – aggiunge Tracanna – «è che il nuovo sito Web possa aiutare non solo a dire bene il bene della Chiesa aquilana ma anche essere un contributo alla causa della comunione, che presuppone una buona e sana comunicazione».

Il nuovo portale aquilano

«Avvenire» cammina con Padre Pio

ALBERTO CAVALLINI
SAN GIOVANNI ROTONDO

Papa Francesco è stato sul Gargano sabato scorso per venerare san Pio e vivere uno dei suoi più lunghi e intensi "venerdì della misericordia" visitando la Pediatria oncologica del grande Ospedale ispirato al santo di Pietrelcina. L'appuntamento ha visto tutto il territorio garganico impegnato in numerose iniziative per valorizzare il patrimonio locale con lo sguardo aperto sul mondo: momenti di preghiera, conferenze e riunioni per riflettere sul magistero del Papa, culminati con la partecipazione di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, all'incontro «Ero forestiero», un ponte tra Siria e Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, un progetto che da un anno opera a favore di profughi accolti e curati in Casa Sollievo, e nella veglia di preghiera notturna nel santuario di Santa Maria delle Grazie che ha visto la presenza di duemila giovani.
Per far conoscere e sottolineare la benedizione della visita di papa Francesco e farne tesoro e memoria non si poteva non darne notizia attraverso *Avvenire*, il giornale che sa essere capace di dire parole chiare e buone con lo stile di un'informazione radicata in quel messaggio al quale si ispira: l'Evangelo. La Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza non ha avuto dubbi su questo e, con la professionalità dei curatori del progetto, ha potuto valorizzare l'evento attraverso due pagine speciali nazionali pubblicate nell'edizione di sabato, con articoli sull'Opera e la spiritualità di Padre Pio e la raccolta di testimonianze per la presenza sul Gargano di Francesco, occasione solenne e significativa per tutto il territorio, lascito da custodire e onorare.
La gioia di aver svolto questo servizio alla Chiesa e all'Opera di san Pio è stata davvero piena sabato mattina quando il giornale *Avvenire* è stato diffuso tra i fedeli raccolti nella grande piazza antistante il santuario, tra gli aderenti ai Gruppi di Preghiera di Padre Pio e i ricoverati in Ospedale, tutti in attesa dell'arrivo del Papa: il giornale è passato tra le mani della gente, che l'ha letto con attenzione e poi ripiegato e in borsa o nella giacca per conservarlo e portarlo a casa. Il quotidiano è andato anche a lettori giovani, che hanno potuto apprezzare grazie alle pagine speciali tutto lo spessore del giornale dei cattolici, strumento informativo che ha sempre come obiettivo la ricerca della verità, la distanza critica dal potere, il rispetto per tutti, frutto di un lavoro collettivo che rende esplicita una gerarchia di notizie e un sistema di valori umani e cristiani.
La distribuzione di *Avvenire* in occasione della visita di papa Francesco sul Gargano ha anche fatto riflettere sull'idea di fondo di un giornale nazionale dei cattolici che aiuta il lettore – anche il più semplice – a vedere con occhi nuovi il mondo dando puntualmente notizia della parola e dell'insegnamento del Papa per offrire un pensiero vivo e stimolante del pensiero cattolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire a San Giovanni Rotondo

L'evento

Le pagine per la visita del Papa hanno dato l'occasione per diffondere il giornale tra chi non lo conosce

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxOC0wMy0yMFQxMDozMjozOCMjI1ZFUg==